Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione) e 14ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 28 E 29 GIUGNO 2018

1ª seduta: martedì 10 luglio 2018

Presidenza del presidente della 14ª Commissione del Senato della Repubblica LICHERI

CG 0008
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2018

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 23 e *passim*
AIMI *(FI-BP)*, *senatore* 16
ALFIERI *(PD)*, *senatore* 10
BIANCOFIORE *(FI)*, *deputata* 13
* BOLDRINI *(LEU)*, *deputata* 14
CABRAS *(M5S)*, *deputato* 10
DE LUCA *(PD)*, *deputato* 17
DI MURO *(Lega)*, *deputato* 11
GIGLIO VIGNA *(Lega)*, *deputato* 22
IANARO *(M5S)*, *deputata* 17
LUPI *(Misto-NCI-USEI)*, *deputato* 20
* MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* . . . 4, 23
MONTARULI *(FDI)*, *deputata* 15
* ROSSELLO *(FI)*, *deputata* 21
URSO *(FdI)*, *senatore* 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani All'estero: MISTO-MAIE; Misto –Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica:Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto- Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD.

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Moavero Milanesi.

I lavori hanno inizio alle ore 19,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2018

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2018.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web,* Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il ministro Moavero Milanesi per essere venuto a riferire al Parlamento sugli esiti del Consiglio europeo, dando in tal modo concreta attuazione all'articolo 4 della legge n. 234 del 2012.

Ci troviamo, onorevole Ministro, in un periodo di difficoltà del progetto europeo: le sfide di oggi sono la gestione dei flussi migratori, la globalizzazione e i suoi effetti; il tema della sicurezza e il tema fondamentale di un bilancio europeo che abbia le risorse necessarie per perseguire con efficacia le politiche che tutti noi vogliamo europee ed efficaci.

Il Consiglio europeo di giugno ha approvato delle conclusioni, naturalmente anche da parte dell'Italia, e il contesto è certamente difficile. Dovremo ora compiere tutti i necessari sforzi per far sì che il cambio di paradigma nella gestione dei flussi migratori, promosso dalle forze politiche che sostengono il Governo italiano, sia perseguito con coerenza nei prossimi mesi nel corso della Presidenza austriaca. Ritengo che un rapporto stretto tra Parlamento e Governo sia essenziale poiché consentirà di agire nelle differenti sedi della decisione europea in maniera coordinata e concertata, promuovendo coerentemente l'interesse nazionale.

Nel rivolgerle, signor Ministro, il saluto dei tre Presidenti qui presenti – solo per un fatto anagrafico sono io a presiedere; come si dice, il triste privilegio dell'età – le lascio la parola per la sua esposizione.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Signori Presidenti, membri del Parlamento italiano, lasciatemi dire preliminarmente che sono molto contento di ritrovare anche le due Commissioni per gli affari europei, con cui avevo interagito e lavorato molto bene in altre occasioni, esercitando funzioni simili all'attuale.

Il Consiglio europeo di giugno è stato articolato e complesso, reso difficile dai temi all'ordine del giorno, il più noto dei quali è quello relativo alle migrazioni. Si è parlato, però, anche di allargamento per i paesi dei Balcani occidentali: tema tutt'altro che secondario, anche se appassiona meno. In realtà, dovrebbe appassionare noi come Italia perché è una zona in cui il nostro Paese è decisamente popolare e può trovare futuri alleati, ragion per cui, al contrario di altri Stati membri dell'Unione, siamo assolutamente a favore di un'apertura rapida dei negoziati e del portare a termine velocemente quelli già aperti. In particolare, si trattava di decidere con riguardo al Nord Macedonia, dopo gli accordi sul nome con la Grecia, e con riguardo all'Albania. Gli altri Stati dell'Unione hanno riaperto invece la questione, ben nota in passato – e decisamente giustificata più allora che oggi – dell'approfondimento fra gli attuali membri prima dell'allargamento agli ulteriori. L'Italia si è espressa favorevolmente e il tema è stato rinviato al successivo Consiglio europeo; ma formalmente penso che potrà essere risolto in un Consiglio affari generali del prossimo autunno in maniera che anche questi due Paesi possano iniziare quello che, peraltro, è il tutt'altro che breve processo di adesione all'Unione.

Piatto forte del Consiglio europeo sono state le migrazioni. Sul tema c'è il testo delle conclusioni, che penso tutti abbiate letto; quindi, mi limiterei a darvi una chiave di lettura a livello di Governo, e di come lo leggo io in particolare. Naturalmente, abbiamo letto anche molti commenti, osservazioni e rilievi di segno positivo e di segno negativo.

Come in tutti i Consigli europei difficili, i *leader* si mettono d'accordo alla fine su un compromesso, e i compromessi non fanno contento nessuno proprio perché sono tali: tutti perdono un po', qualcuno guadagna qualcosa. La caratteristica di queste conclusioni è che i *leader* europei, quindi i Capi di Stato e di Governo presenti al Consiglio, sono stati in seduta redazionale – proprio con i fogli di carta davanti e la penna per concordare le correzioni – la qual cosa richiede una certa attività esegetica. Durante queste sedute redazionali, le riunioni si interrompono e si svolgono altre riunioni in gruppi più ristretti o, mentre i *leader* discutono all'interno, chi sta al di fuori lavora su pezzi di testo che poi vengono esaminati all'interno. Potete ben comprendere, quindi, che effettivamente avere una certa chiave di lettura può essere utile, anche se, naturalmente, non vuole imporre alcun tipo di interpretazione che, per definizione, resta assolutamente libera.

Il primo punto importante, secondo me, è che, per la prima volta, in maniera organica e per iscritto – sembra ovvio, ma in realtà è la prima volta che queste cose si scrivono – viene delineato quantomeno uno schema generale di una politica europea delle migrazioni; una politica

che non c'era e che tuttora non c'è. Abbiamo uno schema, quello che, nella terminologia inglese, che ormai abbiamo imparato a usare, si chiama *outline;* siamo a questo livello, però prima se ne parlava, se ne discuteva, si facevano dichiarazioni. Adesso, quantomeno è scritto. Si parte dal punto di inizio della questione migrazione, ovvero dai Paesi d'origine da cui i migranti partono per fuggire alla guerra o a regimi liberticidi. In generale, sono persone che hanno anche diritto d'asilo secondo le convenzioni internazionali, che non sono certo state inventate dall'Unione europea, ma preesistono a essa. D'altra parte, da Paesi non necessariamente con regimi di tipo dittatoriale o con guerre in corso, partono anche molti migranti economici; quindi, abbiamo a che fare con persone come noi che lasciano i loro Paesi cercando un futuro migliore, chi per una ragione, chi per un'altra. Questo elemento dobbiamo tenerlo presente perché, visto che stiamo parlando di questioni che riguardano l'Unione europea, se si considerano i primi due articoli del trattato si leggono valori bellissimi, in cui è difficile non riconoscersi, ma poi dobbiamo anche avere il coraggio politico e la responsabilità personale di metterli in opera. Quindi, c'è una prima identificazione di un percorso per una politica europea delle migrazioni, con un'assunzione di responsabilità europea. Parole come sforzo condiviso, fondi europei, risorse materiali europee, stretta collaborazione fra gli Stati, azioni condivise e complementari degli Stati ricorrono, mettendo per la prima volta nero su bianco la tradizionale terminologia che identifica le azioni europee. Non è un fatto per nulla secondario, dal punto di vista della valutazione politica delle conclusioni del Consiglio, perché non dimentichiamoci che tutti – perlomeno io sicuramente – abbiamo avuto occasione di usare terminologie del tipo che l'Italia è stata lasciata sola di fronte a un grandissimo problema che in realtà riguardava l'intera Unione europea. D'altra parte, basta parlare con queste persone che arrivano, o che cercano di arrivare o che intraprendono viaggi che non li portano ad arrivare perché finiscono in modo tragico, per capire che non stanno cercando l'isola italiana o l'isola greca, piuttosto che l'Italia o un altro Paese della riva Nord del Mediterraneo, ma stanno cercando l'Europa. Quindi, la questione è europea e, come tale, è giusto che sia trattata.

Troverete l'inizio del percorso di questa politica nei punti 3) e 8) delle conclusioni – scusate questo modo di guidarvi nella lettura, ma forse è il più semplice – dove si parla di cooperazione con i Paesi d'origine e di transito: quindi, affrontare il problema all'origine, alla sorgente, lungo il percorso, e non solo alla fine, non solo alla foce, non solo nel momento terminale. Se poi leggete il punto 5), troverete il riferimento a piattaforme di sbarco regionali nei Paesi terzi, in cooperazione con le agenzie delle Nazioni Unite, in particolare l'agenzia che interviene nei casi di emergenze umanitarie e di aiuti di questo tipo. Questo significa trovare accordi di sinergia con le agenzie specializzate dell'ONU – quindi, responsabilizzazione a quel punto mondiale – e nello stesso tempo trovare punti di raccordo con i Paesi terzi. Cosa significa, tradotto? Significa creare punti di riferimento, punti di informazione, un domani forse anche punti di primo vaglio rispetto a cosa i migranti cercano, anzitutto durante il tragitto, visto

che le persone delle Nazioni Unite che operano sul terreno ci spiegano che molti, dopo i primi mesi di queste odissee, sarebbero anche disposti a tornare indietro con qualche aiuto finanziario nei Paesi d'origine. Soprattutto tali punti di riferimento servirebbero anche a informarli bene prima, perché – soprattutto per quanto riguarda i migranti economici – girano per molti Paesi vere e proprie organizzazioni che, promettendo mari e monti e paradisi in terra, spingono queste persone a muoversi. L'obiettivo, naturalmente, è cercare quantomeno di informare pienamente le persone in maniera che, se proprio desiderano intraprendere questi viaggi, a volte terribili, lo facciano con cognizione di causa, oppure, viceversa, non lo facciano.

La seconda tappa del percorso delineato riguarda l'esistenza di controlli efficaci alle frontiere esterne, con il sostegno di fondi e di materiali eventuali da parte di tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Questa è sostanzialmente la rivisitazione o l'invito alla rivisitazione degli attuali sistemi coordinati europei che operano sulla frontiera esterna, e lo trovate indicato al punto 10) delle conclusioni. Si dice, però, anche nella frase conclusiva del punto 3) – ma va letto in collegamento con quanto viene detto sui controlli alle frontiere esterne – che i battelli operanti nel Mediterraneo (un modo indiretto per indicare i battelli di organizzazioni non governative) devono rispettare le leggi e operare in sinergia con l'azione della Guardia costiera. Quindi, anche rispetto a questo, c'è un elemento di riferimento più specifico al ruolo di iniziative fuori dal controllo pubblico o ufficiale.

Si parla poi di un «nuovo approccio» rispetto alle persone salvate. Questa è la terminologia che usano le conclusioni – sono di riferimento soprattutto il punto 5) e in parte il punto 6) – riprendendo l'idea di azioni condivise e complementari e di uno sforzo condiviso da tutti gli Stati membri. L'idea è che si costituiscano negli Stati membri centri «sorvegliati»: il termine può piacere o meno, ma è stato inserito alla domanda di svariati Stati membri dell'Unione, non nostra, per essere chiari. A questo punto attiro la vostra attenzione (siamo al punto 6) sul plurale; si parla di «centri sorvegliati» da costituirsi «negli Stati membri»: al plurale centri, al plurale Stati membri, il che significa che si muta rispetto all'impostazione base, che è stata fino ad oggi praticata, di portare tutte le persone salvate in mare non solo nel porto più sicuro, che rappresenta un dovere secondo le convenzioni del mare, la Convenzione di Amburgo e via dicendo, ma anche nel porto più vicino. Ecco, nel porto più vicino e più sicuro si porteranno, naturalmente, i casi che, per ragioni umanitarie, presentano caratteri di urgenza (persone malate, donne in attesa, bambini, nuclei familiari che necessitano di una particolare assistenza) mentre altre persone, magari in grado di avere ancora qualche giorno di viaggio, potrebbero essere portate anche in qualche porto più lontano. L'aver precisato «negli Stati membri» è stato un punto di grande discussione, ma starebbe a significare, se si guarda la partizione che viene fatta nelle conclusioni – dove si distingue il Mediterraneo centrale, orientale e occidentale – che, per quanto riguarda il Mediterraneo centrale, della carta geografica si

vede che non c'è solo l'Italia e neanche soltanto Malta, con la sua la caratteristica di essere comunque uno Stato di dimensioni più contenute, ma c'è la Spagna e senz'altro anche la Francia. Su questo punto, naturalmente, c'è stata molta discussione; avevamo trovato anche una buona base di accordo sia con la Francia che con la Spagna, oltre che con il Belgio e Malta, con il sostegno della Germania. A un certo punto, però, come abbiamo letto tutti nelle cronache e visto nei *mass media*, c'è stata una presa di posizione molto netta dei quattro Paesi del cosiddetto gruppo di Visegrád, che, pur avendo detto che la cosa è eventualmente da farsi, hanno sottolineato che non c'è una base giuridica sicura. In effetti, non c'è una base giuridica sicura nel trattato per renderlo obbligatorio, quindi va fatto volontariamente, ma si è voluto scriverlo. Per questo trovate la dizione «su base volontaria», che molto ha fatto discutere, ma che, se anche non era scritto, era reso implicito dalla non presenza nel trattato di una base giuridica che consentisse di renderlo obbligatorio.

Vi ricordo, per memoria collettiva, che quando la Commissione europea cercò di rendere obbligatorie le cosiddette quote di ripartizione degli aventi diritto asilo fra gli Stati, molti Stati si sono rifiutati ricorrendo alla Corte di giustizia; vedremo cosa dirà la Corte. Certo, se la Corte dovesse emettere una sentenza evolutiva di carattere – oserei dire – coraggioso, come ha fatto in decenni passati in altri settori, può darsi che scopriamo che la saggezza dei giudici europei trova quella base giuridica che probabilmente la minore saggezza dei politici non è riuscita a identificare, dovendo anche operare all'unanimità.

La costituzione dei centri è anche retta dal verbo «dovrebbero» al condizionale: anche questo è stato oggetto di critica. Si è detto che in pratica non abbiamo nulla in mano: anche qui gli Stati dovrebbero «volontariamente».

Si tratterebbe solo di pie intenzioni.

Attiro la vostra attenzione su un altro elemento che riguarda i movimenti secondari (così vengono spiegati con fredda definizione), che sono i movimenti di quei migranti che, approdati, o meglio entrati – visto che in Europa si arriva ancora anche via terra, seguendo altre strade, e non solo via mare – nel Paese di primo ingresso nell'Unione, qualora valutati non positivamente per il diritto d'asilo, si allontanano da questi centri dove sono stati ospitati, che, d'altra parte, per quanto sorvegliati, sono pur sempre centri di raccolta e non di altro genere, e magari passano la frontiera di altri Stati membri. Sappiamo ciò che è accaduto a Ventimiglia; abbiamo visto ciò che accadeva a Calais tra la Francia e la Gran Bretagna; abbiamo avuto qualche episodio – oramai indietro nel tempo – anche al Brennero. Insomma, i migranti circolano perché, obiettivamente, all'interno del sistema europeo è vero che le frontiere ci sono, ma manca l'aspetto fisico dell'antica sbarra frontaliera (uno dei grandi progressi di un'Unione europea in condizioni di normale funzionamento) e allora si dice che questi soggetti che riescono in qualche modo – si parla di migrazione «illegale» – a entrare in altri Paesi, e che quindi non dovrebbero stare in Europa in quanto non hanno diritto d'asilo e anzi dovrebbero anzi essere rimpatriati,

devono ritornare nel Paese di primo ingresso. Ecco il movimento secondario: il ritorno nel Paese di primo ingresso.

Sapete che domani si terrà un vertice tra i Ministri dell'interno di Germania, Austria e Italia per discutere: proprio la Germania li vuole rimandare in Austria, che, a sua volta, dice di doverli rimandare in Italia perché sono sicuramente arrivati da lì. Questo sarebbe il movimento secondario. Attiro la vostra attenzione sul fatto che anche in questo caso si usa il verbo «dovrebbero», ovvero gli Stati membri dovrebbero cooperare al fine di; quindi, dovrebbero creare i centri, dovrebbero cooperare per i movimenti secondari: tutto al condizionale, tutto sottoposto all'accordo fra gli Stati. Naturalmente, questo si può leggere come un non risultato, e in parte lo è, ma è un non risultato europeo; non è un non risultato dell'incapacità di Tizio o Caio perché, dovendo decidere all'unanimità, onestamente è difficile andare molto oltre. Non dico di vedere il bicchiere mezzo pieno, ma in parte più pieno, considerando che prima queste cose non si mettevano neanche per iscritto e che in passato molte politiche europee sono iniziate con dei condizionali, libri verdi e dichiarazioni di intenti per poi, via via, coagularsi.

La posizione politica che il Governo ne trae è che intanto si devono fare i centri di accoglienza negli Stati membri per le persone che vengono salvate in mare (movimento primario di arrivo nell'Unione europea) e, a quel punto, eventualmente, si comincia a parlare di cosa fare per i movimenti cosiddetti secondari. Questa è la posizione che abbiamo chiarito e che immagino prenderà il nostro Ministro dell'interno nel corso del vertice di domani.

Ultimi due punti: si parla di potenziamento dei fondi europei sia per gli interventi di cooperazione e sviluppo nei Paesi d'origine sia per gli interventi di *peace keeping* laddove ci sono conflitti o situazioni che necessitano di un intervento a favore della pace e delle libertà democratiche. Si parla di fondi da dedicare proprio alla politica delle migrazioni. Dove si trovano questi fondi? Oggi sono pochi, sono stati sbloccati 500 milioni, che fanno parte del fondo dedicato all'Africa del Nord, che erano stanziati ma non utilizzabili; quindi, anche questo è un passo in avanti, benché piccolo, poiché tali risorse potranno essere effettivamente utilizzate. Peraltro, dovrebbero fruire anche da catalizzatore di un contributo di altrettanti 500 milioni, che dovrebbe essere versato dagli Stati membri. Chiediamo infatti che, in base a tutte le belle parole utilizzate (sforzo condiviso, impegno condiviso, eccetera) anche gli altri Stati membri collaborino a corroborare questo fondo, che alla fine dovrebbe ammontare a 1,2 miliardi, che sarebbero dedicati essenzialmente alla zona del Nordafrica che ci interessa più da vicino. Soprattutto, ci sarà da fare una grande battaglia di bilancio – chiamiamola così – perché, nel negoziato sul quadro finanziario pluriennale 2021/2027 che si è appena aperto a livello europeo, bisognerà ragionare su quanto è corta la coperta con cui si cerca di fare tutto e quanto invece bisogna aumentare le risorse proprie dell'Unione europea, smettendola, però, di chiedere i soldi solo agli Stati e ai contribuenti che pagano le tasse, ma incominciando magari a esplorare formule di tassazione di

quei soggetti che, al contrario, riescono a non pagare le tasse o a pagarne di meno facendo lo *slalom* fra una delle grandi incompiute dell'Unione europea, che è l'armonizzazione fiscale fra gli Stati.

A voler essere particolarmente audaci – e io mi iscriverei a questo *club* – l'Unione europea potrebbe osare costituire un piccolo debito pubblico oppure autorizzare la Banca europea degli investimenti a fare qualcosa di innovativo, e incominciare a raccogliere sui mercati fondi attraverso emissioni di titoli di debito europeo che potrebbero essere dedicati a investimenti certamente in Europa – questo non riguarda la materia di cui stiamo parlando – ma (perché no?) anche nei Paesi dell'Africa subsahariana, dove bisogna investire maggiormente per la cooperazione.

Nel punto 12) delle conclusioni trovate un riferimento specifico al Regolamento di Dublino, in cui si dice chiaramente che deve essere riformato. Ricordo che il Regolamento di Dublino non è uno strumento che regola le migrazioni; regola le procedure per la concessione del diritto d'asilo, che può essere chiesto anche da un cittadino che si ritiene discriminato a titolo individuale per motivi politici in qualunque Paese del mondo, e noi dobbiamo esaminare la sua domanda; quindi, non necessariamente riguarda persone o numerose persone che si muovono con i flussi migratori.

Aspettarsi che il Consiglio europeo modificasse, con un colpo di bacchetta magica alla Harry Potter, il Regolamento di Dublino era impossibile, perché non ne aveva il potere; è come chiedere al Consiglio dei Ministri di modificare la Costituzione: non si può fare, anche se magari a qualcuno poteva piacere. Bisogna passare attraverso procedure di carattere parlamentare. Stessa cosa vale per il Regolamento di Dublino, che passa attraverso una procedura legislativa, e che naturalmente inizierà ad essere fatta.

Se riusciamo a incidere in senso riduttivo sui flussi – e già molto è stato fatto negli ultimi mesi, nell'ultimo anno in particolare – potremmo anche convivere, con qualche correttivo parziale, con il Regolamento di Dublino, che effettivamente diventa molto complesso da gestire quando abbiamo grandi numeri che congestionano nello stesso posto gli stessi pubblici ufficiali che devono fare tutte le verifiche. Se si arrivasse a una ripartizione più equa anche delle persone in arrivo (i famosi centri negli Stati membri) si lavorerebbe su numeri minori e anche l'attuale Regolamento di Dublino potrebbe essere applicato in maniera più spedita e più efficace, con maggior garanzia collettiva. Se poi riusciamo a correggerne alcuni degli aspetti meno adatti a trattare un fenomeno di così ampia portata come le migrazioni, sarà ancora meglio.

Spero di esser stato abbastanza esaustivo e chiaro nel tentativo di sintesi, e vi ringrazio naturalmente per l'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo lei, Ministro. A questo punto cedo la parola ai colleghi, pregandoli di essere altrettanto concisi.

CABRAS *(M5S)*. Signor Ministro, faccio un *collage* con le dichiarazioni che ha reso oggi pomeriggio nell'audizione precedente perché si ricollegano molto bene con il tema sollevato.

Lei ha fatto cenno alle possibilità di allargamento, che si prospettano per l'Unione europea, a nuovi Stati membri che potrebbero avere talune affinità con l'Italia. Ha considerato con molta attenzione il fatto che molte discussioni nei Consigli europei, negli ultimi anni (anche nell'ultimo), sono condizionate da logiche «gruppettare», nel senso che gruppi di Stati che hanno riconosciuto in se stessi una certa omogeneità agiscono di concerto e costruiscono anche una propria coerenza geopolitica. L'Italia potrebbe avere nuove direttrici, da questo punto di vista, per rafforzare il suo potere negoziale in occasione dei Consigli europei. Quindi, i Balcani occidentali sono un'area di grande interesse per l'Italia, per ragioni storiche che ricadono nei secoli, ma non pensa che potrebbe esserci in futuro anche una maggiore coesione, da questo punto di vista, con i Paesi dell'area latina, al di là delle contingenze e degli scontri degli ultimi anni o degli egoismi nazionali?

Si tratta di un tema importante perché c'è una consistenza da parte del gruppo di Visegrád, che sta cercando di riprendere anche alcuni progetti degli anni Trenta: il progetto *Intermarium* era un vecchio «pallino» del maresciallo Pilsudski di unire tutta una fascia di Paesi dal Mar Baltico al Mar Nero. Questa cosa può essere molto problematica perché entra in collisione con interessi russi e molto più che altre cose alla radice degli scontri degli ultimi anni. Quindi come faremo a controbilanciare queste tendenze?

ALFIERI *(PD)*. Presidente, ho ascoltato con interesse quanto ha detto il Ministro degli affari esteri sia questa mattina sia adesso. È vero che non c'è la bacchetta magica, sono negoziati complicati.

Mentre però abbiamo punti certi e parole molto chiare, nette soprattutto al punto 6) laddove si dice «lasciato impregiudicato» il regime di Dublino e si specifica «su base volontaria» per quei Paesi che ne hanno chiesto l'inserimento, le formule richieste da noi, di cui ha parlato per il futuro, sono molto diluite anche nel lessico.

Quindi vorrei chiedere alcuni chiarimenti per capire se, nelle riunioni preparatorie e nella discussione di Bruxelles, ad esempio, sul tema delle piattaforme di sbarco regionali, in cooperazione con i Paesi terzi, c'è un modello di riferimento e qual è.

È il modello turco che abbiamo già conosciuto o è il modello australiano? Con quali alleanze si pensa di costruirlo? Ci sono dei Paesi preferenziali della riva Sud con cui lavorare? Siamo un po' preoccupati dalle prime reazioni di alcuni Paesi importanti per noi, con cui ci sono già anche accordi di collaborazione e di riammissione; quindi vorremmo capire qualcosa di più su questo punto.

Va bene usare il plurale sui centri sorvegliati negli Stati membri; però vorremmo capire – siccome è su base volontaria all'interno di un mondo multilaterale che lei oggi ci ha descritto molto bene sul quale vuole per-

seguire la sua azione come Ministro degli esteri – se la costruzione delle alleanze richiede un clima positivo che rischiamo di veder pregiudicato perché le esibizioni muscolari vanno bene una volta per alzare la voce, ma il rischio è di rompere le alleanze storiche con cui noi abbiamo fatto passi avanti nella costruzione europea.

Quindi, vorremmo capire se c'è già un consenso di massima con alcuni Paesi, con chi si pensa di lavorare con quelli con cui abbiamo lavorato storicamente della parte Sud dell'Europa, e se ci sono altri Paesi che sono disponibili in un'ottica complessiva, magari ragionando sugli accordi per i movimenti secondari.

È possibile da questo punto di vista uno scambio-accordo sui movimenti secondari con apertura di centri sorvegliati negli Stati membri?

E da ultimo, anche qui quando parlo di alleanze mi riferisco anche al *trust fund* per l'Africa, vanno bene i 500 milioni. Che cosa vuol dire l'invito agli altri Paesi membri di integrare le risorse? Aumento del contributo che già l'Italia fa, andandosi a valere sulla tassazione del nostro Paese o, appunto, ragionando sull'aumento delle risorse proprie (faccio riferimento alla *web tax)*, mirata a questi Paesi? Sarebbe un segnale importante. Non mi spingo fino alle emissioni di *bond*.

È molto complicato trovare il consenso e la strada della *web tax* mi sembra già più realistica, se quella può essere una via con cui noi riusciamo ad avere un montante più ampio, perché non sono sufficienti 500 milioni per costruire un approccio complessivo organico che serva nel Sahel.

DI MURO *(Lega)*. Ringrazio il Ministro per averci esposto la relazione, aggiornandoci anche con una chiave di lettura interna come sono andate realmente le cose in quella stanza. Si tratta quindi un esercizio anche di trasparenza rispetto a tante notizie che abbiamo letto sui giornali che, evidentemente, non corrispondono a verità.

Ho letto, ovviamente, la Risoluzione prima di venire qui; ho ascoltato con molto interesse la sua relazione. Intanto vanno i miei complimenti – quindi non è una domanda ma una considerazione – a lei e a tutto il Governo, quindi anche i suoi colleghi, per il lavoro che è stato fatto in quel vertice, ma soprattutto per una presa di posizione politica che da 40 giorni, da quando si è insediato questo Governo, ci rende orgogliosi come Paese per aver finalmente rialzato la testa.

Abbiamo portato, parlo come maggioranza e quindi come Governo, sul tavolo europeo dei temi importanti: l'immigrazione, tema prioritario del Consiglio europeo, finalmente è stato approfondito.

L'Italia non deve restare da sola, l'abbiamo detto mille volte; il migrante che mette piede sul suolo italiano lo mette sul suolo europeo, mancava la consapevolezza degli altri Stati europei. Abbiamo suonato la campanellina nel posto giusto al momento giusto. Le dichiarazioni di principio danno soddisfazione, secondo me, al lavoro svolto finora. Si tratta, ovviamente, di andare avanti in questa direzione affinché ci siano poi succes-

sive normative europee e quindi anche nazionali che applicano questi giusti princìpi.

Abbiamo parlato molto delle frontiere esterne sulle quali non voglio dilungarmi e non voglio fare domande, si sta lavorando bene. Anche il ministro Salvini è stato recentemente in Libia; vedo che ci sono aggiornamenti costanti. Spero che l'Unione europea, la Commissione europea quando va a rivedere il quadro finanziario tenga anche conto di quegli impegni che si stanno prendendo tra l'Italia e la Libia: come abbiamo letto, sono state richieste delle dotazioni per fronteggiare dei movimenti sul suolo e nel mare libico, e l'Italia ha risposto positivamente a questo impegno; se ci sarà un impegno finanziario dell'Unione europea, secondo me, deve tenere in considerazione questa area e questi accordi appena iniziati.

Sulle frontiere interne, con i cosiddetti movimenti secondari, vorrei approfondire, anche perché sono di Ventimiglia e quindi mi fa piacere che ha citato la mia città finalmente. Di origine piemontese, ma residente orgogliosamente a Ventimiglia.

Quindi la ringrazio, a parte gli scherzi, perché l'ha citata.

Finora devo registrare che dal precedente Governo, quindi nella scorsa legislatura, poco o nulla è stato fatto nonostante i proclami. È una città, un territorio che ha bisogno di risposte; la considero la zona più calda. Anche i numeri delle riammissioni – i dati che ci fornisce la Polizia locale ci dicono si tratti della frontiera più calda – confermano sia il tappo ormai dell'Italia. Non c'è solo un problema quindi di gestire i nuovi flussi che arrivano via mare, ma anche quei flussi all'interno del nostro Paese che poi portano ad arrivare a Ventimiglia per andare principalmente in Francia e poi provare addirittura ad andare in Inghilterra.

Quindi, chiedo se nel prossimo vertice dei Ministri dell'interno si prevede di affrontare non solo il problema delle frontiere esterne, ma di iniziare un percorso per analizzare i problemi nelle frontiere tra Stati europei. Abbiamo parlato di Dublino, sicuramente da riformare, col diritto d'asilo che, ovviamente, deve riguardare tutti i Paesi, perché i migranti non si devono fermare solo in Italia.

Però ci sono altri accordi che magari diamo per scontato funzionino bene.

Il primo, quello famosissimo di Schengen, a Ventimiglia, a mio parere, non viene applicato; abbiamo visto nei giorni scorsi che i francesi hanno fatto dei veri e propri posti di blocco in prossimità delle vecchie dogane e quindi, di fatto, la *ratio* di Schengen è stata palesemente elusa con gravi danni per chi passava di là e non parlo di turisti, parlo anche di lavoratori frontalieri italiani che sono stati bloccati per ore alle frontiere tra Italia e Francia.

Faccio riferimento anche all'accordo bilaterale di Chambéry, quindi un accordo bilaterale tra Italia e Francia che è meglio rivedere perché è obsoleto, risalendo al '97; ciò è realizzabile con una certa facilità, senza bisogno cioè di riunire tutti gli altri Paesi europei, anche se in questi contesti non è il termine giusto.

Non è infatti così rispettato in termini di riammissione, e quindi di respingimenti, di quei migranti che provano ad andare alla frontiera francese.

Chiedo, quindi, come ha detto il Ministro, che si affrontino prima le frontiere esterne; però la mia domanda è cosa facciamo in un successivo momento sulle frontiere tra Stati membri, perché questa è una questione importante da risolvere.

BIANCOFIORE *(FI)*. Sono di Bolzano, il collega è di Ventimiglia; quindi, l'argomento è il Brennero ovviamente.

Visto e considerato che stamattina non se ne è parlato nell'ottima relazione del Ministro, ma ne ha accennato questa sera, ne sono particolarmente felice, mentre sono assolutamente infelice del fatto che il Primo ministro austriaco sia di fatto il Presidente di turno dell'Unione europea.

La mia preoccupazione è tale perché purtroppo vi è un'invasività sia nelle questioni europee sia nelle questioni interne dello Stato italiano da parte del primo ministro Kurz che mi fanno molto mal sperare ai fini di quanto il Ministro ha enunciato stamani nella sua relazione programmatica – ed è stato ripetuto anche oggi dal Presidente della Commissione affari europei – e cioè che non ci possa essere tanta cooperazione e, soprattutto, che si mette ancora più in difficoltà il progetto europeo.

Questo perché è notizia di ieri che il Primo ministro austriaco purtroppo Presidente di turno dell'Unione europea, sembra aver dato, addirittura il via all'alzarsi in volo di quattordici velivoli, di cui dodici caccia e quattordici elicotteri.

La cosa non può che preoccuparmi perché è al confine con il Brennero ed è notizia di oggi che gli imprenditori italiani in generale, ma in particolar modo quelli della mia terra, sono preoccupatissimi per l'alzarsi delle frontiere che minano l'economia.

Ma lo stesso ministro dei trasporti austriaco Hofer ha sottolineato che si perderebbero circa cento euro al giorno per gli operatori se ci fosse appunto questa alzata delle barricate ovvero di nuove frontiere che riporterebbero indietro il continente europeo di circa mezzo secolo.

Mi chiedo, allora, e chiedo a lei Ministro, visto che la cosa è stata affrontata, anche se in maniera molto aleatoria sinceramente, come pensa di arginare queste sortite del Primo ministro austriaco per un semplice motivo: mi sarei aspettata da lui nel primo intervento davanti al Parlamento europeo che avesse detto come chiudere i confini Sud dell'Europa e del Mediterraneo e, invece, la prima cosa che ha detto in un'Assemblea plenaria importante, nella veste, di Primo ministro che regge l'Unione europea, è stata appunto quella che doveva chiudere il confine del Brennero soprattutto se la Germania chiudeva i propri confini.

Queste, per il progetto di rilancio di unificazione e soprattutto di sostegno dell'Unione europea, oggettivamente sono parole estremamente preoccupanti.

Vi è un'altra cosa alla quale mi collego rispetto alla sua relazione di stamani e di cui non ho sentito cenno, e cioè il fatto di queste continue

incursioni da parte del Primo ministro austriaco in una porzione dello Stato italiano, qual è l'Alto Adige; mi riferisco, ovviamente, ai doppi passaporti, questione che dovrebbe entrare nelle conclusioni del Consiglio europeo ma soprattutto all'apertura dei consolati, con il paragone tra i cittadini sudtirolesi e le vittime del nazismo.

Lei capisce che, da parte mia, in quanto cittadina italiana dell'Alto Adige, vi è una grandissima preoccupazione.

Mi chiedo, allora, come il Governo intende far fronte e come manifestare, come si suole dire in termini diplomatici, sorpresa almeno all'ambasciatore austriaco rispetto a queste continue sortite del Primo ministro e anche cosa intende fare realmente il Governo se il Primo ministro austriaco chiudesse effettivamente la frontiera del Brennero cagionando danni economici e l'esplosione o meglio l'implosione dell'Unione europea e del trattato di Schengen.

BOLDRINI *(LEU)*. Presidente, Ministro, oggi ci siamo visti più volte e devo dire che è la giornata dei complimenti. Già questa mattina mi sono complimentata con lei per il suo spirito europeista, per il suo parlare di integrazione politica europea – cosa che mi rallegra – e questa sera di nuovo esprimo il mio apprezzamento per l'onestà con cui lei ci ha parlato, per i suoi condizionali, per la sua cautela, per i suoi accenni alla volontarietà.

Trovo questo onesto – a livello politico – e anche riguardo al fatto che le cose, come lei giustamente ricorda, non si risolvono con la bacchetta magica, né tantomeno, signor Ministro, con dichiarazioni roboanti da fine mondo. Abbiamo sentito di tutto in questi giorni da parte di esponenti di Governo: «la musica è finita», «ora cambia tutto», «l'Italia non è più sola». E abbiamo anche assistito in contemporanea ad una diversa relazione in merito all'esito dei lavori del Consiglio europeo: mentre il presidente Conte diceva che «Dublino si cambierà», al tempo stesso il Ministro ungherese – l'ho qui appuntato – diceva in conferenza stampa «il Regolamento di Dublino non sarà cambiato».

Su questo, penso che noi dovremmo chiarire che è vero che ci sono le procedure, ma come lei mi insegna, c'è anche un momento in cui ci deve essere la volontà politica di avviare o non avviare le procedure di cambiamento; tanto più che, come lei sa, c'è stata una Risoluzione del Parlamento europeo su cui io gradirei anche avere un suo accenno, perché quella Risoluzione – ritengo – fosse l'atto che più andava a vantaggio del nostro Paese.

Si trattava di una distribuzione dei richiedenti asilo tra tutti gli Stati membri, quello che l'Italia chiede da anni, continuamente, e finalmente arriva questa Risoluzione, ma che cosa accade al Parlamento europeo?

I colleghi del Movimento 5Stelle e i colleghi della Lega al Parlamento europeo non votano a favore di questa Risoluzione, salvo poi, però, affermare che – dice il presidente Conte – si cambierà il Regolamento di Dublino.

Chiedo allora a lei Ministro cosa pensa di quella Risoluzione. Cosa fa l'Italia? Siamo sicuri che l'Italia vuole cambiare il Regolamento di Dublino? E sento il collega della Lega preoccupato per Schengen. Ma le alleanze che si stanno delineando tra il nostro Paese e i Paesi di Visegrád vogliono portarci proprio a questo: alla chiusura delle frontiere interne. E allora in Europa le alleanze e le cordate – come lei mi insegna Ministro – si devono fare per cambiare gli assetti: per cambiare i Trattati, per cambiare le politiche, eccetera. Ma si devono fare quelle giuste. Se noi andiamo con Orbán e con i suoi amici, la prima cosa che loro faranno è proprio quella di chiudere le frontiere interne, cioè far saltare Schengen.

E con questo chi ci va a rimettere è solo l'Italia. Anche la collega Biancofiore nel suo intervento ci ha espresso il suo timore rispetto a questo. Queste alleanze, quindi, con chi le stiamo facendo?

Vorrei un chiarimento su questo: quali sono gli interlocutori con i quali stiamo andando avanti? Su questo penso sia necessario darci dei chiarimenti. Concludo dicendo che la volontarietà è stata la condizione per arrivare al Documento finale del Consiglio europeo. Parliamoci chiaro: lo sappiamo bene, chi frequenta gli ambiti internazionali lo sa.

La volontarietà è il nostro peggior nemico perché se non è stato fatto nulla finora – ed il meccanismo non era volontario – tanto più quando si attesta la volontarietà, non ci sarà nulla aggiuntivo di nuovo. L'Italia, quindi, non è più sola o è ancora più sola di prima? Questa è la domanda che signor Ministro le sottopongo. Perché qui ne vale il futuro non solo del nostro Paese, ma anche dell'Europa stessa.

MONTARULI *(FDI)*. Signor Ministro, la ringrazio per questo momento di approfondimento; lei si è molto soffermato sull'immigrazione, che certamente è un aspetto essenziale affrontato; però vorrei discostarmi da questo e chiederle delucidazioni rispetto alle sanzioni nei confronti della Russia.

Ammesso e non concesso che questo Governo si sia trovato un po' in fretta a dover affrontare questo importante appuntamento e questa ulteriore proroga delle sanzioni è anche vero che tra sei mesi si riproporrà il problema.

Nell'accordo di Governo avete auspicato il superamento delle sanzioni alla Russia. Mi chiedo e le chiedo quali saranno i passi che farà questo Governo per arrivare tra sei mesi a non far trovare il Governo italiano nuovamente favorevole alle sanzioni e che quindi sia nella posizione di porre, fra sei mesi, il problema di abolire, abrogare queste sanzioni nei confronti della Russia; esse non ci preoccupano tanto per la Russia, quanto per le nostre aziende italiane, che subiscono un effetto riflesso, assolutamente dannoso per le nostre aziende appunto.

Le chiedo che cosa intende fare il Governo per non arrivare, tra sei mesi, di nuovo a questa situazione, perché se la prima volta potete esservi trovati spiazzati e non aver avuto ancora il tempo di affrontare la situazione, tra sei mesi non sarà più così. Quindi, le chiedo la cortesia di relazionarci anche rispetto a questo punto, che lei non ha toccato, ma che

riteniamo comunque essere essenziale per le imprese del nostro territorio, sia per quanto avvenuto nell'ambito dell'appuntamento scorso, sia per quello che avverrà da qui a sei mesi.

AIMI *(FI-BP)*. Presidente, signor Ministro, colleghi, qualche giorno fa, con una certa enfasi, in Senato abbiamo approvato un ordine del giorno che era stato realizzato proprio in previsione della riunione del Consiglio europeo del 28 e del 29 giugno per affrontare le politiche migratorie, ma anche per affrontare altri temi.

La ringrazio per la chiarezza espositiva che lei ha avuto questa sera, ma anche per l'onestà intellettuale nel dirci che vede il bicchiere, in realtà, forse, mezzo vuoto, nel senso che, ai postulati di principio che noi avevamo ascoltato e che erano valutazioni fatte dalla politica in quel momento, non si è dato seguito e si sono disattesi i punti da noi evidenziati; addirittura, si chiedeva di adoperarsi affinché la modifica del regolamento di Dublino prevedesse il superamento del principio dello Stato di primo ingresso e la creazione di un meccanismo rafforzato di ripartizione della competenza sulle richieste di asilo, presentate da persone salvate in mare nelle operazioni SAR, al fine principale di alleggerire la pressione migratoria sul nostro Paese. Si richiedeva un ecosistema di ricollocamento automatico e obbligatorio (sottolineo obbligatorio) dei richiedenti asilo. Sappiamo che è «volontario» e quindi anche questo punto come i precedenti è stato disatteso.

Si era richiesto addirittura di assumere iniziative per favorire la stipula di accordi bilaterali dell'Unione europea con i Paesi terzi di transito e di origine, finalizzati al rimpatrio. Si chiedeva di prevedere l'istituzione di centri di accoglienza in altri Stati. Si era chiesto di rafforzare le frontiere esterne dell'Unione europea con un maggiore impegno di tutti i membri nelle operazioni quali EunavforMED, Sophia e Themis, affinché si provvedesse ad un controllo più accurato delle rotte dei migranti. Si era chiesto il superamento, parlo in questo momento non del problema dell'immigrazione, ma della direttiva Bolkenstein, anche questo – principio che c'era in quell'ordine del giorno – disatteso. Si era chiesto di rinegoziare gli stanziamenti destinati alle politiche di coesione della politica agricola e comune, ma di questo principio non si è nemmeno trattato.

Abbiamo parlato prima delle sanzioni e anche questo è stato disatteso.

Mi domando se davvero noi, in questo momento, sotto il profilo politico, possiamo vedere la realtà e i risultati, gli esiti, di questo Consiglio europeo con un minimo di favore oppure, come noi riteniamo, con qualche problematicità e anche di carattere serio.

Ripeto: Forza Italia fa il tifo affinché il problema dell'immigrazione venga risolto; credo che siamo ridotti in una condizione davvero disperante e quindi noi auspichiamo che anche i valori che erano di riferimento nel nostro programma politico possano essere presi in considerazione, gli stessi che altre forze che fanno parte del Governo portano avanti. Però, mi

pare di poter dire, senza tema di smentita alcuna, che purtroppo le cose non sono andate come avevamo auspicato.

IANARO *(M5S).* Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione esaustiva, ma al contempo sintetica; cercherò di avvalermi anch'io del dono della sintesi sperando di fare cosa gradita a tutti i colleghi e quindi il mio intervento verterà su quello che lei ha giustamente definito il piatto forte, ovvero la politica migratoria, con un particolare *focus* sulla rotta del Mediterraneo centrale, che è stata una delle varie criticità affrontate nell'ultimo Consiglio europeo da cui è emersa dirompente la necessità di intensificare gli sforzi al fine di porre – appunto – termine all'attività dei trafficanti, non soltanto nella Libia, ma anche di altri Paesi.

Le principali soluzioni individuate mirano soprattutto ad iniziative che portino ad un rafforzamento della Guardia costiera libica e anche delle Comunità costiere meridionali; in tale ottica, si inserisce anche la sua recente visita in Libia finalizzata appunto al rafforzamento degli accordi bilaterali tra due Paesi storicamente amici, che avuto come obiettivo il rafforzamento della cooperazione politica, della sicurezza e dello scambio economico, inserendosi perfettamente in un'ottica di condivisione, di creazione di una politica di condivisione e di stabilità nel Mediterraneo centrale. Quindi, per arrivare al punto della mia domanda, le chiedo se ritenga più opportuno, per una efficace e duratura risoluzione dei problemi, destinare maggiori fondi per l'Africa volti ad interventi che non siano soltanto palliativi o portino a soluzioni transitorie, ma che piuttosto siano destinati ad un miglioramento strutturale, quindi socioeconomico, e mirati ad interventi che siano in grado di prevenire più efficacemente le cause profonde della migrazione e quindi – come lei giustamente ricordava – prevalentemente di natura economica; a tal fine, quei fondi di cooperazione e di sviluppo, che purtroppo non ammontano a cifre significative, possano essere implementate attraverso diverse misure di sostegno.

DE LUCA *(PD).* Ringrazio i Presidenti delle Commissioni congiunte, il Ministro, il professor Moavero Milanesi, per l'esposizione dei risultati del Consiglio europeo.

Noi siamo soddisfatti dal punto di vista – come già detto – dell'onestà intellettuale di cui lei ha fatto prova e obiettivamente vale la pena chiarire, in questa sede, che in realtà il compromesso di cui lei ha parlato è un arretramento forte ed è una sconfitta forte della posizione del nostro Paese in sede di Consiglio europeo.

Noi veniamo da alcune decisioni giuridicamente vincolanti che il nostro Paese è stato in grado di far adottare a livello europeo. Penso alle due decisioni, che lei conosce bene, del 2015, nelle quali il nostro Paese aveva avuto la possibilità di far valere l'impegno a redistribuire 40.000 richiedenti asilo dal nostro Paese in altri Stati membri per quota. Tanti Paesi e soprattutto gli Stati dell'Est di Visegrád, con il quale il ministro dell'interno continua ad allearsi, sono stati i primi ad opporsi all'attuazione di queste decisioni e lei ha ragione quando dice che è in corso una procedura

d'infrazione dinanzi alla Corte, ma la Corte di giustizia – in realtà – ha già confermato il fondamento e la correttezza delle decisioni del 2015, quindi noi siamo qui in una fase nella quale bisogna constatare soltanto l'inadempimento. Vorremmo una parola chiara da parte del Governo sul sostegno forte all'azione d'infrazione, che la Commissione ha portato avanti e la possibilità di stimolare la Commissione ad aprirne altre nei confronti di tutti gli Stati che non hanno rispettato queste decisioni. Parliamo di diritto, di decisioni giuridicamente vincolanti, non di volontarietà o di favori che gli Stati devono al nostro Paese. Già su questo punto sarebbe utile e interessante avere una parola forte da parte del Governo.

Per quanto riguarda le parole ed i contenuti della dichiarazione finale del Consiglio, le parole sono oggettivamente deboli: assunzione e responsabilità condivisa. Già l'articolo 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea parla di gestione solidale e condivisa del fenomeno dell'immigrazione. Non vi era nemmeno bisogno di reiterare un principio, già di natura costituzionale, del nostro Trattato.

Abbiamo fatto un passo indietro perché in realtà noi avevamo sostenuto il Parlamento europeo che, come ricordato prima, il 16 novembre 2017, ha approvato una bozza di risoluzione estremamente forte e seria in merito alla riforma del regolamento di Dublino. Si prevedeva la ridistribuzione strutturale e automatica dei migranti che giungevano negli Stati dell'Unione europea, si prevedevano sanzioni economiche pecuniarie legate anche all'opportunità di vedere limitazioni sui fondi strutturali europei per gli Stati che non adempiono agli obblighi e non rispettano gli obblighi di ridistribuzione e soprattutto si parlava di una riforma, come i Trattati prevedono, adottata a maggioranza. Non si capisce perché nella bozza conclusiva del Consiglio si parla di opportunità e necessità di trovare un consenso; abbiamo addirittura abbiamo riscritto in modo informale norme dei Trattati che prevedono la maggioranza, e quindi siamo stati assolutamente fallimentari da questo punto di vista.

La riforma di Dublino sarà in questo momento difficile, se non impossibile, da realizzare. È bene che lo si dica in modo chiaro e netto: avevamo una linea tracciata, e questa linea è stata disattesa politicamente già nel novembre 2017 da Lega e Movimento 5 Stelle, che hanno votato contro il nostro Paese; adesso si è completamente messa in discussione la possibilità di riscrivere il regolamento di Dublino e d'altra parte le sue parole ce lo confermano perché, nell'onestà intellettuale che ha caratterizzato la sua relazione, lei ha parlato dell'opportunità di prevedere piccoli correttivi parziali – sono le sue parole – per cui si tengono già in considerazione le difficoltà di una riforma che sarà difficilmente realizzabile.

Altri due aspetti e davvero chiudo, anche perché ci si lega un po' all'audizione che abbiamo avuto oggi in Commissione con il Ministro Savona: sarebbe interessante capire il perimetro delle deleghe sue e quelle del ministro Savona: a quali vertici parteciperà il Ministro Savona? Si occuperà lui in futuro dei Consigli europei?

Stiamo assistendo ad una sorta di commissariamento da parte sua di un po' di alcune azioni che spesso spettano al Ministro delle politiche eu-

ropee il quale ha rinviato a lei per porre alcune domande anche legate agli esiti appunto del Consiglio.

Ultimo *flash* verterà sui dazi visto che è un tema che è stato poco trattato.

Siamo profondamente sensibili a questo tema; crediamo che anche qui una risposta europea comune, seria, di tutti gli Stati membri possa essere l'unica soluzione per difendere innanzitutto la nostra economia che ha 40 miliardi di *export* verso gli Stati Uniti e che rischia di essere profondamente penalizzata da queste misure.

Anche lì una parola forte da parte del nostro Governo, e da lei di critica nei confronti dei dazi e dell'azione statunitense, credo sia opportuna e utile.

URSO *(FdI)*. La ringrazio di essere presente per la seconda volta in una giornata e per la sua onestà intellettuale.

Il suo intervento e il successivo dibattito che si è sviluppato mi fa capire perché il Presidente del Consiglio Conte è fuggito dall'Aula: avevamo chiesto ufficialmente in Aula l'intervento del Presidente Conte su questo argomento, come faceva il Presidente Monti, e come Conte aveva assicurato più volte nel suo intervento sulla fiducia, nel rispetto del Parlamento e quant'altro, e ci stupivamo perché Conte non venisse in Aula a rivendicare il grande successo del Consiglio europeo.

Conte è fuggito dall'Aula ed ha ripiegato in Commissione – seduta notturna con lei qui – perché non c'è nulla da rivendicare. Dieci giorni dopo tutti comprendiamo, anche i commissari componenti della maggioranza che purtroppo quel vertice ha pregiudicato l'interesse del nostro Paese, ha pregiudicato l'intervento del nostro Paese sulle procedure di riforma di Dublino, che è un'ipoteca sul futuro, ha pregiudicato gli interessi del nostro Paese sul piano economico; mi riferisco, e lo hanno elencato il senatore Aimi, la deputata Montaruli e altri commissari, al fatto che la Risoluzione approvata dalla maggioranza e accolta dal Governo diceva tutt'altro sui dazi alla Russia, sulle riforme economiche, sui crediti deteriorati. Io vorrei sapere da lei quello che è stato deciso sui limiti dei crediti deteriorati delle banche a scapito delle banche italiane e quindi dei risparmiatori italiani. Quali conseguenze ciò avrà? La cosa più importante è la sconfitta sul fronte dell'immigrazione.

Ho notato che, mentre ha sempre parlato al plurale, e quindi rivendicando la sua come azione di Governo, ad un certo punto è passato al singolare quando ha parlato dell'integrazione europea, dei rapporti con l'Unione europea, evidentemente non parlando a nome del Governo, ma a nome personale, e quando ha definito l'Europa gruppettara.

Allora le chiedo, a chi faceva riferimento quando parlava di Europa gruppettara? Allo stesso gruppo dell'Unione europea che il Vice Premier Salvini rivendica come alleati? Per questo parlava al singolare e non al plurale?

Quando stamattina ha parlato della NATO e quindi di una riunione che a breve avremo sulla necessità che la NATO si concentri non più

solo sul fronte orientale, ma soprattutto sul fronte meridionale, a cosa fa riferimento lei e qual è la proposta dell'Italia in quella sede? Fronte meridionale significa Mediterraneo? Come può impegnarsi la NATO sul Mediterraneo? Le chiedo espressamente: chiederete in quella sede il blocco navale da parte della NATO nel Mediterraneo o cos'altro chiederete?

Se si vuole intervenire sui Paesi d'origine del fenomeno c'è un'occasione storica per l'Italia – ne viene soltanto accennato oggi e nessuno ne parla, né la maggioranza né il Governo: il processo di pacificazione del Corno d'Africa.

Perché non chiede all'Europa di realizzare un Piano Marshall per il Corno d'Africa visto che da lì vengono gran parte dei nostri problemi anche sul fronte dell'immigrazione e della lotta al fondamentalismo islamico e quella è terra culturalmente italiana e questo è ciò che ci chiedono quei popoli oggi?

LUPI *(Misto-NCI-USEI)*. Sarò brevissimo anche perché io credo che su questi temi una sconfitta del Governo, questo o quello passato, sia la sconfitta di tutti e noi dobbiamo lavorare perché invece sappiamo che di fronte ai grandi temi quali quello dell'immigrazione è un lavoro comune e mi permetta di dirle, signor Ministro, che nessuno ha mai dubitato, almeno per me che la conosco, della sua onestà intellettuale.

Io credo che invece lei sia una persona molto qualificata e molto esperta tra l'altro proprio nei rapporti con l'Unione europea.

Ed è per questo che le chiedo una domanda molto secca che tra l'altro hanno già toccato altri colleghi, ricordando anche a coloro che sono intervenuti che non è la prima volta che il Consiglio europeo affronta il tema dell'immigrazione. È stato ricordato che già delle risoluzioni sono state approvate e purtroppo poi disattese perché il tema delle quote è stata una delle principali sconfitte di tutti, nel momento in cui tutti la sottoscrivono e poi qualcuno non vi adempie oggettivamente. E quindi vi saranno sanzioni.

Lei ha usato la parola compromesso: il rischio che l'Italia non deve fare è, pur ritornando ad essere protagonista alzando la voce, essere isolata.

Il tema delle alleanze: con chi costruire le alleanze per arrivare al compromesso credo che sia il tema dei temi, e per questo ho parlato della sua esperienza e della sua competenza, perché senza questo tipo di percorso possiamo urlare quanto vogliamo, ma non andiamo da nessuna parte, nel senso che saremmo tutti sconfitti. Allora a me piacerebbe molto capire, dall'esito di questo Consiglio, quali sono i nostri alleati quali sono i nostri interlocutori principali? quali blocchi abbiamo seguito? ci siamo ritrovati isolati?

Abbiamo visto che ognuno ha cercato – dai francesi agli altri – di portare acqua al proprio mulino. Questa è la diplomazia e la politica estera.

ROSSELLO *(FI)*. Signor Ministro, intanto grazie per il suo quadro e anche per l'onestà con la quale ci ha rappresentato il sentimento di questo Consiglio europeo, che non è sicuramente nelle corde di quello che lei ha gestito in passato, che sicuramente prevedeva altre prospettive per il nostro Paese.

Comunque già stamattina abbiamo incontrato il ministro Savona e, con il ministro Savona, si è fatto un quadro parlando dell'architettura istituzionale europea. Ma, partendo dall'architettura, noi vorremmo anche capire bene gli spazi di manovra dei nostri interlocutori, signor Ministro. E, quindi, proprio relativamente a come è andato il Consiglio europeo ed alle situazioni infelici, ribadisco, che si sono determinate per il nostro Paese, vorremmo aprire un dialogo con lei, nella speranza che questi temi che le enucleiamo, e che dovevano essere trattati, anche in questo Consiglio, siano magari dei temi di apertura futura, capendo che i tempi sono ristretti.

Il tema che ci sta a cuore, sul quale poi, comunque, oggi il ministro Savona non ci ha parlato, e non ci ha dato risposta, sono quegli interventi strutturali, sulla competitività, che noi abbiamo chiesto come Forza Italia ma sui quali poi il Parlamento stesso si è un po' tutto orientato su questi temi, invocandoli al Presidente del Consiglio. Noi abbiamo bisogno di progetti e di investimenti a carattere strutturale. Consegniamo questo tema come un bisogno del Paese, sul quale lavorare a prescindere da opposizioni o posizioni di Governo. Siamo tutti a difesa dell'interesse del nostro Paese.

Parlando anche del Consiglio che c'è stato, mi riferisco al Mercato unico digitale. Per noi è molto importante capire come si sta profilando sia il tema della ricerca, dell'innovazione che del Mercato unico digitale**.** È stato fatto un grosso errore, nel passato, forse non calcolato ma, lo ha riconosciuto anche il ministro Savona, dicendo che tutta l'Europa è scossa da quello che è successo nel 2008. Non era pronta forse. Allora, si sta parlando, adesso, del Mercato unico digitale. Prepariamoci, però, perché dobbiamo essere pronti, e questa è una sfida sulla quale non possiamo mancare. E, noi, sicuramente avremmo anche delle idee. Ad esempio, abbiamo già parlato, sempre nel quadro dell'architettura, tralasciando i discorsi già trattati dagli altri colleghi essendo inutile sovrapporci, di armonizzazione del diritto privato europeo. Questi sono temi che per noi sono importantissimi, signor Ministro; non sappiamo se il quadro di riferimento è il suo o quello del ministro Savona, perché non ci è ancora chiaro, e non vogliamo aprire una polemica su questo. Aspettiamo una vostra indicazione, per essere costruttivi insieme. E, su questo, vorremmo insistere sull'unificazione delle regole per la vendita. Per il nostro Paese è molto importante, anche, come ci muoviamo; ovviamente, non saranno le prime volte che si esaminano questi problemi per la circolazione dei beni e dei servizi, e abbiamo, sicuramente, bisogno per le nostre esportazioni di avere una regolamentazione più precisa e più armoniosa. Forse, approfittare, in questo momento del fenomeno Brexit, che era un po' un ostacolo, anche linguistico e anche di struttura normativa diversa, ci consente

degli spazi nuovi; le chiediamo, quindi, con la sua sensibilità, di poterci occupare anche di questi elementi, molto importanti per le nostre imprese.

Sono tutte aziende familiari, lei lo sa, l'Italia è connotata da questo, e ha bisogno di interpreti seri a questo riguardo. Sul mercato interno, sul settore dei servizi e sul miglioramento della normativa comunitaria, ci siamo già espressi.

GIGLIO VIGNA *(Lega).* Signor Ministro, per la prima volta l'Italia si fa sentire in un vertice europeo, e di sicuro sono state gettate le basi per un futuro in cui l'Italia torna protagonista ma, non è solo uno *slogan*, per la sicurezza del Paese e anche per la sicurezza di tutto il Continente. Per la prima volta, dopo tanto tempo, finalmente – e lo dico quasi con una sorta di liberazione – i Paesi del Mediterraneo hanno messo un punto ed hanno detto: «Non vogliamo essere soli nella gestione di questa emergenza»; emergenza tra virgolette, perché un'emergenza che dura nel tempo diventa ad un certo punto una emergenza strutturale.

Ma, allora, come diceva il Presidente, visto che sul delicatissimo tema dell'immigrazione abbiamo parlato delle frontiere interne, quindi, dei rapporti fra i vari Stati europei e della condivisione delle responsabilità su questo tema, dobbiamo parlare delle frontiere esterne.

E io vorrei fare un passo ancora indietro, in quello che è questo percorso, di migrazione, e vorrei quindi parlare dell'Africa, perché come ben lei ha detto le migrazioni (come è risaputo anche dai cittadini meno informati degli affari politici e sociali) non sono tutte uguali. Da una parte, ci sono i profughi, quelli che scappano effettivamente dalla guerra; dall'altra parte, ci sono i cosiddetti migranti economici, che come dice lei vanno alla ricerca di una vita migliore.

Le ricerche che sono state fatte, inerenti l'Africa di oggi, ci spiegano che, in realtà, al netto di quello che sono gli svuota-carceri dei Paesi del Nord Africa, come la Tunisia, al netto di quella che è la tratta delle schiave, quindi della prostituzione, molti di questi migranti, in realtà, sono giovani della *middle class* africana che «scappano», nel senso che decidono di emigrare in Europa, quasi senza nessun senso, evidentemente convinti da qualcuno – sembra da gregari della criminalità, delle varie criminalità organizzate centro africane – di trovare una vita migliore in Europa.

Molti di loro, poi, arrivano; altri, invece, muoiono nel Mediterraneo; altri, invece, si perdono nel lungo viaggio.

Ecco, noi sappiamo, sempre da queste ricerche, da interviste che vengono fatte a questi migranti, una volta arrivati sul suolo europeo, e dalle esperienze nei Paesi del Centro Africa, che sia gli Stati, sia le autorità religiose, stanno già facendo delle azioni di convincimento per non far partire questi ragazzi, anche perché la riflessione è che evidentemente noi, e dico noi come continente europeo, non stiamo facendo una cosa proprio buona, nel senso che stiamo letteralmente svuotando il Centro Africa della sua *middle class,* quindi, dei ragazzi, anche con più possibilità economiche e culturali, di contribuire al benessere e allo sviluppo di quei Paesi.

Lei parlava di azioni di convincimento da fare direttamente in quei Paesi. Già le autorità religiose e le autorità statali, cercano di fare queste azioni di convincimento. Cercano di fare una sorta di pubblicità a non partire; però, come sappiamo, in quei Paesi, spesso e volentieri, le organizzazioni criminali sono più forti dello Stato costituito e più forti delle autorità religiose. Che cosa abbiamo in mente? Quali azioni di convincimento vogliamo fare sui territori di quei Paesi?

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti e do immediatamente la parola al signor Ministro, per la sua replica.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Grazie Presidente, grazie a tutti voi. Ci sono, accanto alle comprensibilissime osservazioni di rilievo politico, una serie di spunti importanti che terrò assolutamente in conto per venire incontro ad un'esigenza collettiva.

Cercherò di raggruppare i vari elementi emersi negli interventi che mi porterà a dimenticare qualcosa e di questo chiedo scusa in anticipo; non sono comunque irraggiungibile, possiamo poi anche bilateralmente chiarire alcuni elementi, ma naturalmente se dimenticherò qualcosa di importante ditemelo prima che finisca l'audizione e non dichiarate magari poi che sono stato reticente quando avrei anche volentieri risposto allo stimolo e molto più probabilmente involontariamente scordato.

Allora inizio da un elemento molto didascalico, ma credo importante e doveroso di fronte alle quattro Commissioni qui presenti, e cioè dalla ripartizione delle competenze tra il ministro Savona e me. La delega credo sia abbastanza chiara: il ministro Savona ha una serie di competenze che in alcuni campi recita d'intesa con altri membri del Governo, nel caso di specie per quanto mi riguarda, noi opereremo d'intesa nella competenza relativa alla partecipazione del Consiglio affari generali.

Non è una novità sconvolgente. Non è più qui in Aula la senatrice Emma Bonino, quando condividevamo nell'ambito di un altro Governo, rispettivamente le competenze per l'Europa e per gli affari esteri. Ci è capitato di sedere vicini in sedute del Consiglio affari generali come è capitato di esserci il più delle volte io, visto che il Ministro degli esteri ha vari impegni.

Faremo lo stesso con il ministro Savona, con cui ho un rapporto di lunga durata e di cui conosco le idee, che rispetto ovviamente nella libertà di pensiero. Ci organizzeremo d'intesa come è giusto che facciano persone che sanno trovare punti di accordo, senza scendere a quegli stessi compromessi laboriosi a cui magari devono scendere 28 persone intorno a un tavolo. Essendo solo due faremo dei compromessi, semmai dovessimo farli, di natura nettamente più elevata e migliore.

Nel caso di specie io sono andato a questo primo Consiglio affari generali e poi al Consiglio europeo col Presidente del Consiglio in quanto il punto principale di gran lunga è questo delle migrazioni, tematica inevitabilmente più vicina alle competenze di un Ministro degli esteri. Ma su

molti dei temi evocati, Mercato unico digitale, unificazione delle regole del diritto privato e quant'altro è molto più probabile che sia, anzi direi per quanto mi riguarda è quasi certo che dovrà essere il ministro Savona a rappresentarci, come pure abbiamo convenuto di coadiuvarci al meglio in quel delicatissimo negoziato che riguarda il bilancio dell'Unione europea, che richiede un'attenzione che temo il Ministro degli esteri non sarebbe in grado di portare al livello cui la può portare invece il Ministro per gli affari europei.

La questione degli investimenti strutturali poi travalica le competenze del Ministro degli esteri, e il Ministro degli affari europei incomincia ad entrare nelle competenze dei Ministri del Sud, i Ministri che si occupano degli affari regionali, tocca il Ministro dell'economia; insomma, alla fine movimenta un'azione corale del Governo. Essendo un Governo in cui andiamo tutti piuttosto d'accordo e d'intesa, al di là delle formule burocratiche delle deleghe, non sarà difficile incontrarci.

Secondo elemento: la questione relativa all'allargamento, che è stata evocata nella prima domanda ma che ha aperto alla questione di questa Europa che io definisco gruppettara, ripescando una terminologia che forse la mia generazione conosce abbastanza da vicino: effettivamente, l'Europa è divisa in gruppi.

I 28 interessi nazionali si intersecano ed alla fine si raggruppano. E questo – come probabilmente dicevo nell'audizione programmatica, ma che ripeto velocemente – crea una dinamica più complicata: se sei solo, qualche timore, magari dovuto ad onestà intellettuale, di sbagliarti viene; mentre se non sei da solo ed hai sempre quello che ti spalleggia alla fine pensi di avere più ragione e diventi più combattivo.

Ci sono questi gruppi. Allora noi in che gruppo siamo?

Se guardiamo alla dinamica del Consiglio europeo, malgrado la letteratura e certe narrative, noi non siamo nel gruppo di Visegrád, non ci siamo neanche un po'...*(Commenti)*... non lo siamo, secondo me neppure nella percezione e nella linea politica portata avanti dal Ministro dell'interno, tanto è vero che andiamo a discutere di tutta una serie di elementi che il gruppo di Visegrád rifiuta a priori.

Il gruppo di Visegrád non vuole la ricollocazione, come si dice con il termine mutuato dall'inglese, la ridistribuzione sul territorio non dei migranti economici, non dei migranti definiti addirittura illegali, ma degli aventi diritto-asilo.

Convenzioni internazionali ben antecedenti l'Unione europea riconoscono il diritto d'asilo e queste persone chiedono diritto d'asilo in Europa. Dublino dice che se ne deve occupare il Paese di primo arrivo.

D'altra parte, è anche difficile immaginare una regola molto diversa: come fai viaggiare persone che arrivano in Italia, in Grecia piuttosto che, in un certo periodo, arrivavano alla frontiera Est dell'Europa?

Non dimentichiamo che ci fu negli anni Novanta un flusso migratorio che arrivava dall'Est: come li sposti per farli identificare da un'altra parte?

Allora il tentativo è di fare proprio questo, di superare quindi la logica di Dublino, dove il Paese di primo arrivo è il Paese più vicino; visti i

drammatici arrivi per mare, il principio sarebbe quello ripreso dalle conclusioni, come vi ricordavo prima, che porta a dire che la nave che salva dei naufraghi in mare non necessariamente li porta nel porto sicuro più vicino; il porto più sicuro è previsto dalle Convenzioni internazionali del mare, anche qui andiamo indietro a vicende che risalgono a secoli; il porto sicuro più vicino vale senza dubbio per i casi d'urgenza delle signore in attesa, dei bimbi, dei malati, delle famiglie che necessitano di un immediato approdo ma, magari per altre persone in grado di sostenere ancora qualche giorno di viaggio, possono andare anche al porto di Valencia, pur se sono stati salvati nei porti dell'Italia meridionale. Si dice di no perché è un disagio fare il viaggio in questi battelli che caricano più persone; ma lo è anche andare in un centro ipercongestionato, dove si finiscono magari col riunire centinaia e centinaia di persone che vivono in condizioni altrettanto disagiate di persone che magari vanno un po' più lontano con qualche giorno in più di battello, in centri meno congestionati.

Uno dei grossi problemi del funzionamento di Dublino è la credibilità dei controlli che Dublino richiede per il riconoscimento del diritto d'asilo, per l'eventuale riconoscimento di possibilità di lavoro per il migrante economico.

Fatte salve – lo sottolineo continuamente per evitare fraintendimenti – le situazioni d'urgenza, se noi ripartiamo meglio sul territorio le persone salvate in mare in più centri, in più Stati membri, ci saranno meno persone in ciascun centro da dover essere poi sottoposte alle verifiche, all'identificazione, alla carta d'identità e a quant'altro è necessario per capire se hanno o non hanno il diritto d'asilo, se hanno o non hanno un'opportunità di lavoro.

Rispetto alle opportunità di lavoro, l'Europa dovrebbe interrogarsi in maniera molto più profonda di quanto abbia fatto finora circa la sua capacità di assorbimento.

Noi leggiamo grande letteratura che spiega che c'è un'invasione di migranti non gestita. Poi leggiamo altrettanta letteratura che ci spiega che l'Europa invecchia, effettivamente questo è un fatto inevitabile, si fanno meno figli e quindi c'è bisogno di forza lavoro, bisogna sostenerci.

Allora, interroghiamoci in maniera più affidabile e anche politicamente valutabile su questi elementi che riguardano una capacità di assorbimento non dei migranti che hanno diritto di asilo, ma dei migranti che cercano un lavoro e sulla base di questo eventualmente l'Europa nel suo insieme, stabilendo laddove è più opportuno che ci siano degli inserimenti, potrà fare le sue valutazioni.

Naturalmente, questo non può far venire meno l'indispensabile controllo alle frontiere perché comunque queste sono persone che varcano la frontiera di un territorio di un insieme di Paesi che al loro interno, quasi tutti, hanno eliminato i controlli alle frontiere interne.

Il problema è di non trovarci in situazioni come quelle di Ventimiglia o del Brennero o di Calais, tra la Francia e la Gran Bretagna (quindi non riguardano poi solo noi). Certo, il nostro Paese, fatto come è fatto geograficamente, si presta ad avere un collo di bottiglia nei valichi alpini ma, per

non trovarci in situazioni di quel tipo, dobbiamo avere verifiche credibili sulle persone al loro arrivo.

Da qui l'idea di questi centri europei; ma da qualche parte ho letto, non questa sera, dei commenti fatti anche a posteriori del Consiglio che qui si tratta di commissariamenti dei Paesi, perché arriverebbero persone dall'Europa. A parte il fatto che l'Europa in quanto tale non ha una guardia di frontiera, non ha dei pubblici ufficiali – che occorrono ai sensi di Dublino stesso –, per fare questi controlli. Ma si tratta semplicemente di rendere questi controlli gestibili, credibili, in maniera tale che le persone che non sono accolte possono eventualmente e, con fondi europei (è scritto sempre in queste conclusioni), essere rimpatriate e le persone che trovano accoglienza la trovano a quel punto in Europa e dovrebbero essere ridistribuite sul territorio.

Vedete che, anche io dico «dovrebbero» perché effettivamente, nelle conclusioni, questo è il verbo che viene usato. Nelle conclusioni, i Capi di Stato e di Governo hanno ritenuto, ma la Commissione europea stessa presente ai vertici europei ha ritenuto, che non vi fossero basi giuridiche per misure di carattere più cogente e che dovessero essere costruite quindi sulla base di un progressivo consenso.

Qui veniamo ad un punto importante: la volontarietà e i condizionali. Per semplificare, le possibilità sono fondamentalmente due: o si innesta un circolo virtuoso in cui gli interessi rispettivi alla volontarietà, per esempio nostra, finché si formino questi centri di accoglienza degli Stati, o di altri, affinché ci sia la gestione dei movimenti secondari e di altri ancora per altri aspetti, e questi innestano un meccanismo positivo che, partendo finalmente da cose scritte e non più da cose semplicemente dette o dichiarate e narrate poi ognuno nella sua maniera, nella propria realtà nazionale o locale, fanno partire una politica europea dell'immigrazione; oppure, ed è possibile, è la famosa parte vuota del bicchiere, questo non si innesta e non parte. È una sconfitta dell'Italia?

Io credo francamente che sia una grave, pesante sconfitta della capacità europea di prendere le decisioni in una materia che sta a cuore ai cittadini in tutti i Paesi e sta talmente a cuore ai cittadini europei di tutti i Paesi che questi esprimono questa loro accorata preoccupazione nelle urne, quando votano e, vivendo in democrazia, il cittadino quando vota ha la parola e questo è vero ovunque in giro per l'Europa.

Quindi, secondo il mio modestissimo modo di vedere, ci sarebbe un interesse, alla fine, dei Governi ad intraprendere la via virtuosa. Ci vorrà del tempo. Speriamo che non ce ne voglia troppo e che ci consenta nel frattempo di gestire la questione.

Quindi, io non penso che siamo di fronte ad una sconfitta del Governo italiano; io penso che siamo di fronte ad una soluzione di compromesso che non ha vincitori o vinti in senso assoluto.

All'indomani del Consiglio europeo, molte critiche tendevano a dire che aveva vinto come sempre la Germania e la sua Cancelliera; ci siamo accorti a poche ore di distanza che la Germania, il suo Governo e la sua Cancelliera hanno rischiato di andare fuori strada. Non che questa sia ne-

cessariamente una buona notizia o che si debba gioire delle cattive venture altrui, ma indubbiamente spiega che non ha vinto.

Abbiamo letto che aveva vinto il Presidente francese, la Francia. Ebbene, il Presidente francese nella conferenza-stampa, dopo il Consiglio europeo, ha spiegato che in Francia i centri auspicati dal Consiglio europeo stesso – a cui lui aveva dato poco prima il consenso – in Francia non si sarebbero costituiti.

Per carità, è una libertà di opinione politica; non è la prima volta che, dopo avere espresso un consenso nelle aule dei Consigli europei i *leader*, fuori, esprimano perplessità o dissensi a posteriori; quello che vale però è ciò che è scritto nelle conclusioni del Consiglio europeo per cui, per noi, l'opzione per una dinamica virtuosa che porti i Paesi, per quanto ci interessa, soprattutto del quadrante centrale del Mar Mediterraneo a costituire questi centri, è preziosa.

Abbiamo degli alleati? Abbiamo degli alleati nella fase della discussione durante il Consiglio europeo per ciò che può contare.

Ma ciò ha una sua importanza perché sono Stati membri e, attenzione, intorno al Consiglio europeo, uno Stato è un voto. Malta era d'accordo con noi, la Spagna ha fatto molte aperture, la stessa Francia aveva redatto insieme a noi alcuni paragrafi di testo che erano tutto sommato più netti di quelli più sfumati che stiamo commentando oggi.

Dopodiché, c'è stato un riequilibrio per le esigenze espresse dai Paesi dell'Europa centrale-orientale, Paesi così detti in particolare del gruppo di Visegrád.

Qui però c'è un punto interessante su cui vorrei attirare la vostra attenzione. Paesi dell'Europa centrale-orientale e del Nord Europa sentono oggettivamente meno il problema dell'immigrazione di quanto non lo sentiamo noi, la Grecia, la Spagna, che siamo esposti in prima battuta all'impatto soprattutto di questi arrivi via mare che sempre sono estremamente tragici.

Questi stessi Paesi però, Nord Europa ed Est Europa, sentono molto la preoccupazione quando guardano verso Est. Quando noi parliamo di Russia, quando noi parliamo di migrazioni, quando noi parliamo di sanzioni, quando noi parliamo di trovare degli elementi di responsabilizzazione maggiore sul fronte delle migrazioni, noi in realtà stiamo parlando – a mio modo di vedere – di sfaccettature diverse di una serie di questioni che si pongono a livello europeo.

Abbiamo posto come Governo italiano la questione di tener conto, così come ci veniva chiesto a noi di tener conto, della forte preoccupazione per il rispetto delle norme di diritto internazionale che sono un dato oggettivo che, noi come altri Paesi fondati sullo stato di diritto, abbiamo l'obbligo di rispettare nei confronti di violazioni che ci sono state nell'Est del nostro continente; allo stesso modo chiedevamo e stiamo continuando ad insistere, e credo che sotto questo profilo abbiamo fatto dei progressi nella comprensione reciproca ai Paesi del Nord Europa e Paesi dell'Europa dell'Est, di comprendere l'importanza che per noi rappresenta la questione delle migrazioni.

Può questo portare ad una virtuosa svolta europea verso una condivisione maggiore delle rispettive preoccupazioni come nei momenti migliori dell'integrazione europea? Questa è la scommessa, più che la speranza; questa è veramente la scommessa di un ingranaggio europeo che potrebbe rimettersi in moto: se non si rimette in moto, indubbiamente – e lo sottolineo ancora – c'è anzitutto una sconfitta dell'Europa.

In questo spirito abbiamo con piena coscienza dato il via libera al rinnovo semestrale delle sanzioni alla Russia per dimostrare una capacità di comprensione di una forte preoccupazione dei Paesi che hanno avuto vicende, che conosciamo tutti dalla storia anche molto recente molto drammatiche con il grande Paese che si trova all'Est delle loro frontiere. Allo stesso modo abbiamo chiesto una maggior comprensione, una maggior condivisione, una maggior collaborazione per quanto riguarda le nostre preoccupazioni sul fronte del Mediterraneo.

È una mano tesa? Vediamo. In ogni modo, tra sei mesi riparleremo di sanzioni, tra tre mesi ci rivedremo al Consiglio europeo, è un lavoro in progressione che speriamo possa sboccare positivamente.

Vado veloce su alcuni elementi puntuali.

Cosa intendiamo per piattaforme, centri nei Paesi terzi? Sono dei centri di informazione, dei centri di possibile accoglienza, di centri di possibile aiuto a tutti coloro che hanno deciso di partire per queste odissee che, come sappiamo, non hanno solo il dramma del momento in mare, che può portare alla morte, ma hanno anche numerosi drammi anche con – purtroppo – conseguenze letali durante il tragitto.

Nella mia missione in Libia di sabato scorso gli interlocutori libici di Tripoli mi spiegavano che è vero che ci sono dal 2016 quasi 10.000 morti nel Mediterraneo, ma ci sono anche svariate migliaia di morti nell'attraversare il deserto; dal Sahel, per il deserto del Sahara, che separa l'Africa subsahariana dalle coste del Mediterraneo.

Queste tragedie non sono accettabili comunque noi le vogliamo vedere. Non sono accettabili.

Le persone devono essere informate di ciò che le aspetta. Non è ammissibile che parta una famiglia e muoiano la mamma, il papà, i figli.

Sono cose che credo la coscienza civile di ciascuno di noi non può più accettare.

Manca l'informazione prima di tutto. Ed è vero: partono molti giovani di classe media, partono giovani famiglie su cui il villaggio scommette, il villaggio d'origine, fanno delle collette per consentire di pagare i trafficanti poi di esseri umani di cui rimangono preda.

Noi dobbiamo, lungo il tragitto, collaborare con loro. Lo fanno già le Nazioni Unite con l'Agenzia per gli aiuti umanitari. L'Europa lo ha detto e scritto. Adesso li chiameremo alla prova dei fatti.

È intenzione del Governo prendere iniziative? Sì. È intenzione del Governo sollecitare i *partner* all'applicazione di quanto abbiamo insieme deciso faticosamente alle cinque e qualcosa del mattino, dopo un'intera giornata di discussioni? Sì. È intenzione del Governo fare questo, è intenzione del Governo spingere l'Europa a discutere e negoziare con i Paesi

terzi la costituzione di questi centri di raccolta. Perché li definiamo europei anche nei Paesi rivieraschi? Vogliamo che l'Europa si faccia garante delle condizioni umanitarie di questi centri, delle condizioni in cui sono trattate queste persone, magari portate in salvo dalla guardia costiera della Libia.

Sappiamo che la Libia è un Paese particolarmente travagliato e noi non vogliamo chiudere gli occhi perché queste persone stanno dall'altra parte del mare; noi vogliamo che siano trattate in condizioni degne, ed è per questo che parliamo di centri europei.

Naturalmente non è facile: dobbiamo discutere con Governi di Paesi che tengono alla loro sovranità, talvolta parziale e talvolta piena; non è facile discutere con i Paesi di transito, parliamo di Paesi sovrani; però dobbiamo provarci, altrimenti non riusciremo mai ad affrontare questo.

Il fatto che l'Europa parli di mettere a disposizione dei fondi potrebbe rendere più scorrevoli questi tipi di negoziati, ma si tratta di negoziati e anche di negoziati non semplici. Dove trovare questi fondi?

Per trovare questi fondi – lo accennavo prima, è stato ripreso – io credo che non ci siano grandi scelte. Semplifico anche per rapidità di esposizione: bisogna aumentare le risorse proprie del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea e non possiamo continuare a chiedere l'aumento delle risorse proprie solo ai Paesi che sono contribuenti netti. Noi siamo fra questi, siamo il terzo contribuente netto, che poi li va a chiedere ai suoi contribuenti e quindi pagano sempre le stesse persone. Allora, dobbiamo affrontare il problema in chiave europea. Lo dicevo prima: ci sono soggetti che sono contribuenti anche loro, ma che riescono, per motivi di attività, per motivi di caratteristica della loro posizione reddituale, a fare *slalom* tra i sistemi tributari dei vari Stati. Ecco noi dobbiamo farli smettere.

Lo *slalom* si fa sulle belle cime magari delle nostre montagne, così incrementiamo il turismo.

Tra i sistemi tributari non si fa *slalom*, ognuno deve pagare il dovuto.

Cosa hanno fatto gli Stati Uniti d'America quando hanno cominciato a potenziare l'azione federale che, come sappiamo tutti, all'inizio era abbastanza debole?

Hanno istituito delle tasse federali. Le tasse federali sono pagate in particolare da soggetti che hanno attività che operano a livello federale degli Stati Uniti.

Noi dobbiamo entrare in questo sistema. C'è la *web tax*, è quella più affrontabile perché è stato delineato uno schema europeo.

La tesi del nostro Governo, tesi in cui anche io credo molto, è che questa *web tax*, se istituita, non debba poi essere ripartita con complesse chiavi di riparto che fanno litigare tra i vari Stati membri, ma debba andare nel bilancio dell'Unione europea.

Questo permetterà di avere più risorse o di far pagar meno gli Stati quando debbano versare i contributi. Ma non è l'unica.

Noi sappiamo benissimo che le grandi *holding* vanno a stabilirsi in determinati Paesi perché con l'attribuzione del reddito fatturato e quant'al-

tro, in quei Paesi che possono permettersi dei regimi tributari più miti, pagano meno tasse.

Ebbene una bella tassa sulle società, a livello europeo, unica, uguale dappertutto, permetterebbe a chiunque costituisce una società di un certo livello, di pagare, che sia in Sicilia o che sia a Capo Nord o che sia in Portogallo o nell'estremo lembo dell'Estonia, sempre la stessa cifra.

C'è negli Stati Uniti d'America, in varie altre entità. Perché non potrebbe esserci da noi? Potremmo fare anche qualche altro esempio. Quindi, indubbiamente, bisogna aumentare le risorse per poter intervenire in Africa: favorire finalmente lo sviluppo di questi Paesi nei confronti dei quali abbiamo responsabilità storiche, ma anche responsabilità più recenti; magari non noi in particolare, ma entità che operano anche in Paesi come il nostro, oltre che a livello mondiale.

Allora facciamo una vera azione di sviluppo e di cooperazione per l'Africa. Può essere un nuovo Piano Marshall, senza dubbio; basta l'Europa? Può darsi che non basti neanche l'Europa.

Una cosa a cui penso spesso è che Europa, Stati Uniti, perché no, Cina, grandi Paesi, che hanno una grossa responsabilità grazie alla loro migliore situazione economica nei confronti di parti del mondo che stanno meno bene, potrebbero fare ciò che gli Stati Uniti d'America seppero fare per l'Europa occidentale nel secondo Dopoguerra, dopo che quest'Europa occidentale era rimasta distrutta.

Dublino: si cambia o no? Dublino si cambia. È scritto. Uno può dire che gli scritti non contano nulla: meglio cose scritte che parole.

Comunque, al punto 12) delle Conclusioni, è scritto che il Dublino va rivisto; bisogna andare verso un nuovo sistema per la concessione del diritto d'asilo in Europa. Quindi, si rimetterà mano a questo regolamento, con le regole legislative europee, così come nelle nostre Aule parlamentari si rimette talvolta mano alle leggi con le nostre regole legislative.

Sarà difficile? Beh, certo, tante volte cambiare una legge è difficile, ma ci batteremo affinché questo sia fatto. Devo dirvi che di *fan* assoluti di Dublino ce n'è in giro pochi in Europa: ad ognuno piace un pezzetto diverso dall'altro.

Vorremmo operare in modo che l'applicazione di Dublino sia decongestionata.

Qual è il vero punto di incrocio perverso che crea i problemi a Ventimiglia, al Brennero, crea questo sentimento, questa percezione di non gestione delle migrazioni che hanno i cittadini di tutti i Paesi europei?

Il discorso perverso è che, se noi stabiliamo che il Paese di primo ingresso deve assumersi tutti gli oneri, lo può fare se il numero di persone è limitato. Se arrivano cento, duecento, mille o duemila è impossibile. Bisogna rivedere tutto. È chiaro che i controlli non sono magari fatti bene, le verifiche sul diritto d'asilo non sono completamente affidabili.

Bisogna assolutamente cambiare questo tipo di regola, anche perché la prova del nove l'abbiamo nel gioco combinato di Dublino e della possibilità di sospendere Schengen. Non è Schengen a creare il problema; Schengen prevede la possibilità di sospenderlo.

C'è una partita di calcio, arrivano gli *hooligans*, lo Stato interessato sospende Schengen e fa un po' di controllo per vedere chi arriva, chi scende dall'aereo, chi arriva con i treni o con i *bus*. Allo stesso modo, se non si fida delle verifiche effettuate nei punti di arrivo dei migranti per sapere se veramente o no hanno il diritto d'asilo, se hanno verificato bene, se ci sono gli illegali, se hanno aperto le porte notturne in maniera da farli un po' uscire dai centri di raccolta e allora se non si fida, blocca allora Schengen. Questo non può andare avanti.

Non è questo lo spirito di Schengen, non è per questo che sono state concepite le regole, non è questo lo spirito di Dublino, ma le due cose, giocando insieme, determinano le aberrazioni di Calais, le aberrazioni di Ventimiglia, le questioni che si sono poste al Brennero e quant'altro.

Questo noi lo diciamo, continueremo a dirlo; l'ascolto c'è e speriamo che dall'ascolto si passi al convincimento e all'azione.

Voi direte: pie illusioni! Forse qualcuno, magari più indulgente, non lo dirà, però potrebbe pensarlo. Ma guardate che la costruzione europea è passata attraverso tantissime di queste pie illusioni che all'inizio sembravano pie e poi sono diventate un po' meno e poi alla fine magari si sono realizzate. La costruzione europea è passata attraverso momenti di gravissima discontinuità.

Nell'affrontare le migrazioni siamo di fronte ad un'Europa che ha chiaramente degli elementi complessi.

Ci auguriamo e ci batteremo al fine di avere la volontarietà come elemento che possa portare ad una svolta più virtuosa.

La NATO nel Mediterraneo: non vorrei lasciare la domanda inevasa. L'impegno NATO nel Mediterraneo è importante perché purtroppo sui battelli, sui gommoni che trasportano le persone con questo sistema di trafficanti di esseri umani, ci sono tante brave persone, ce ne sono di meno brave e purtroppo tra le meno brave ci sono anche dei cosiddetti combattenti stranieri di ritorno, i *foreign fighter*.

Questo è un interesse fondamentale della NATO: evitare che ci sia un arrivo di terroristi attraverso questo tipo di meccanismo per cui uno dei punti che abbiamo posto con il Segretario generale della NATO è di mantenere un impegno dell'*intelligence* nella collaborazione con chi effettua l'azione di guardacoste e quant'altro in maniera d'aiutare alla gestione di questo fenomeno. Non abbiamo chiesto in effetti alcun tipo di blocco navale.

Come mai non è venuto il Presidente del Consiglio in Aula? Anche nella dinamica che io avevo conosciuto durante altri Governi in cui mi occupavo di questioni europee, io ricordo che nella quasi totalità delle occasioni io riferivo sugli esiti del Consiglio europeo alle Commissioni riunite laddove il Presidente invece riferiva prima di andare al Consiglio europeo e raccoglieva la Risoluzione parlamentare. Mi è stato spiegato – non mi giunge nuovo il punto – che era già accaduto in precedenza che il Presidente del Consiglio fosse andato anche a riferire dopo il Consiglio europeo in Aula – devo dire onestamente di non averne un ricordo diretto ma per colpa mia – ma devo dire che nella maggior parte dei casi che io ho

vissuto, e anche di ciò che ho visto a distanza degli ultimi due governi che si sono succeduti prima dell'attuale, il riferire dopo il Consiglio europeo era in generale fatto dal membro del Governo che aveva affiancato il Presidente del Consiglio nell'occasione. Comunque, sarà mia premura trasmettergli l'auspicio dell'Aula, anche delle Aule dei due rami del Parlamento, anche rispetto a questo. Spero di aver risposto a tutto. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. Ferme restando le diversità politiche, tutti i commissari le hanno riconosciuto l'onestà intellettuale dell'operato. Dichiaro, quindi, conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 21,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00